

Spagna contemporanea

Rivista semestrale di storia, cultura e istituzioni

2023, XXXII / 63

VIELLA / ISTITUTO DI STUDI STORICI GAETANO SALVEMINI

Quale genere di trasgressione: politica e militanza delle donne nel Novecento. Uno sguardo comparato

Mónica Moreno Seco (coord.), *Desafiar los límites. Mujeres y compromiso entre lo público y lo privado en el siglo XX*, Granada, Comares Historia, 2023, pp. 256, ISBN 978-84-1369-477-1

Questo volume collettaneo, nato sui risultati delle ricerche finanziate e promosse da un progetto di ricerca nazionale spagnolo, è dedicato alla storia di quelle donne che, vissute tra Spagna, Portogallo, Italia e Argentina nel corso del Novecento, s'impegnarono in ambito pubblico e privato col fine di ottenere, consolidare e accrescere l'accesso ai diritti collettivi, cercando nell'anticonformismo e nella ribellione, più o meno esplicita, la propria via all'attivismo e all'impegno. Gli undici contributi, oltre a una efficace introduzione della coordinatrice, sono organizzati in tre parti distinte secondo le differenti modalità con cui si è andata articolando "la risposta delle donne al potere", a seconda del proprio ambito cronologico e di uno specifico contesto sociale e politico. Così, le azioni che nel primo terzo del secolo scorso sono indicate come "trasgressioni", negli anni Sessanta e Settanta diventano "militanze" e, all'epoca della transizione democratica, si fanno "attivismi". Una eterogeneità che forse meritava un maggior sforzo interpretativo d'insieme, ma che diventa poi nei saggi una prospettiva convincente e insieme anche un elemento di originalità, in uno scenario storiografico già estremamente fertile quanto a studi dedicati alla storia dei movimenti politici femminili, emancipazionisti, femministi. Come si evince dai presupposti teorici e metodologici sviluppati nell'introduzione, le analisi proposte vogliono infatti mettere a fuoco la varietà delle "manifestazioni di resistenza" che le donne concretizzarono utilizzando gli strumenti concettuali del genere, indagando a fondo le relazioni di potere e i meccanismi di costruzione delle identità e delle culture dominanti, ampliando la riflessione ben oltre le tradizionali forme di opposizione organizzata. Convince, pertanto, anche il principio di permeabilità in nome del quale si supera, fin nei presupposti, la tradizionale frontiera tra il pubblico e il privato.

Così, ad esempio, l'esperienza della maternità, che appare già un elemento identitario dibattuto da almeno una parte delle femministe italiane d'inizio secolo studiate da Patrizia Gabrielli, qualche decennio più tardi non è più intesa come una questione personale, riservata alla sfera intima e domestica o tutt'al più sessuale, ma invece è riletta alla luce di un impegno dalla forte valenza politica. Lo evidenziano, avvalendosi ampiamente dell'analisi delle fonti orali, il

saggio di Alejandra Oberti dedicato a «las madres de Plaza de Mayo» e alle militanze politico-sociali femminili di sinistra e rivoluzionarie nell'Argentina degli anni Sessanta e Settanta, e il caso illustrato da Bárbara Ortuño Martínez sull'esperienza dell'esilio vissuto dalle argentine rifugiate nella Spagna degli anni Settanta.

Un altro grande snodo, né poteva essere altrimenti, è quello della mobilitazione, nelle sue più svariate forme, agita da parte delle donne per opporsi ai modelli imposti dai regimi dittatoriali. La questione, trasversale a molti contributi, è approfondita nei saggi di Mayka Muñoz, di Carlos Martos Ferrer e di Mónica Moreno Seco. Muñoz entra nell'ambiente delle mobilitazioni promosse dalle lavoratrici madrilene nel tardofranchismo rievocandone le lotte promosse in ambito lavorativo e contro un modello archetipico femminile arcaico e opprimente. Martos e Moreno Seco analizzano entrambi le esperienze maturate tra donne negli spazi informali, nella costruzione di reti di sociabilità e cultura, politici e di militanza. Il Partito Socialista Obrero Español si fa laboratorio di studio nei due saggi di Marta del Moral Vargas e di Rosario Ruiz Franco. Nel primo, si esaminano da vicino i profili di quella generazione di donne che, figure di spicco del partito socialista, tra il 1927 e il 1931 (dopo la dibattuta scissione col partito comunista) confermarono la propria scelta di militanza nonostante le decisioni limitanti imposte loro in nome della loro appartenenza di genere. Ruiz Franco prosegue la riflessione negli anni 1964-1983 e, avvalendosi di fonti documentarie e archivistiche e delle testimonianze delle protagoniste, ricostruisce il contributo dato dalle militanti – prima in esilio, poi tornate in patria durante la seconda ondata femminista – nel ridefinire i paradigmi della partecipazione politica delle donne, scontrandosi ancora una volta con la malcelata diffidenza dei compagni di partito. Ana Sofia Ferreira conferma anche per il caso portoghese del *Estado Novo* le specificità dell'azione femminile contro la discriminazione di genere, così comune a tutti i regimi totalitari novecenteschi, e di quale via venne intrapresa per opporsi agli stereotipi di oppressione e subordinazione patriarcale, attraverso la partecipazione alla lotta antifascista, alla resistenza e poi, dopo la rivoluzione del 1974, alle lotte sociali.

Con l'emergere di nuovi media e differenti forme letterarie si aprono spazi inediti di comunicazione e interazione da e per le donne, con un importante versante pedagogico: Laura Branciforte prende in esame – in uno stimolante confronto con altre realtà europee e anglosassoni – il mondo dei programmi radiofonici degli anni tra le due guerre, un contesto in cui le donne lavorarono e furono insieme autrici e pubblico, rappresentando un importante riferimento; Elena Díaz Silva analizza invece la produzione dell'editoria a fumetti e della narrativa attraverso il contributo, mutevole e in evoluzione, di autrici della stregua di Nuria Pompeia, Montse Clavé e Victoria Sau, o della più nota Maria Aurelia Capmany, che nelle loro pagine seppero dar voce, riflettendo anche attorno al significato della maternità, a posizioni conservatrici, radicalfemministe, poi paritarie, e infine di rappresentare l'ancor più complesso dibattito contemporaneo.

Com'è possibile intuire da questo pur rapido riepilogo, si è di fronte a un'opera di sicuro interesse, difficile da sintetizzare in poche linee data la varietà dei contributi pubblicati, e che risponde alle sollecitazioni di una storia politica

intesa in ottica di genere come da tempo consolidatasi in ambito storiografico, nei contenuti e nel metodo, dietro la spinta pionieristica dei lavori di Joan Scott.

La vera sfida posta in essere dalle protagoniste oggetto di questi studi, divise tra impegno pubblico e vita privata, tra trasgressione o ortodossia rispetto a una morale dominante e diversamente oppressiva, appare soprattutto quella del riconoscimento identitario, individuale e collettivo, per la formazione di diritti soggettivi concepiti come specifici dell'appartenenza di genere. La risposta, infatti, risulta spesso eterogenea, quando non persino contraddittoria, perché intesa in modo diverso dalle spessi discordi forme del femminismo, evidenziando la complessità di una scelta esistenziale rispetto a quello che Branciforte definisce «el dilema de la alternativa entre modernidad y tradición» (p. 72), nel lungo e difficile cammino del progressismo democratico. Tra i meriti indiscussi di questa raccolta ragionata di casi di studio, per lo più meritevoli di essere ripresi e approfonditi, vi è la ricchezza comparativa, preziosa nel consentire l'emersione di differenze e similitudini. Allo stesso tempo però vi è qui anche il limite di una analisi che, al di là di ambiguità, resistenze, tentativi falliti o destinati al successo nel progetto di impossessarsi di luoghi cruciali del potere maschile, inteso in termini di potere simbolico, sul piano privato o istituzionale, non pare interrogarsi a fondo sugli elementi di crisi irreversibile del modello liberale, e poi democratico, che ha caratterizzato, e caratterizza, le dinamiche sociali e statuali ove tali azioni sono state declinate.

Marcella Aglietti

Il dittatore dimenticato

Alejandro Quiroga, *Miguel Primo de Rivera. Dictadura, Populismo y Nación*, Barcelona, Crítica, 2022, pp. 413, ISBN 978-84-9199-461-9

Per diverso tempo, gli studiosi hanno rivolto un interesse piuttosto limitato agli accadimenti politici spagnoli nel periodo 1923-1930, come se l'esperienza autoritaria di Miguel Primo de Rivera fosse stata una parentesi di modesto rilievo nella storia del Paese. La grande attenzione ai fatti del decennio successivo non ha certo aiutato a colmare questa lacuna storiografica. La proclamazione della Seconda Repubblica, la fase convulsa della Guerra civile conclusasi con la vittoria di Francisco Franco e l'instaurazione del lungo regime del *Generalísimo* hanno catalizzato la curiosità accademica di molti tra gli specialisti della Spagna del XX secolo. Eppure, come sottolinea Alejandro Quiroga, l'impatto del primoriverismo è stato tutt'altro che trascurabile giacché la dittatura del generale andaluso «liquidó el régimen de la Restauración y anticipó, en muchos aspectos, el franquismo» (p. 12).

Evidenziando l'interazione tra il protagonista del volume e il contesto storico in cui si sviluppò la sua vicenda personale e politica, *Miguel Primo de Rivera. Dictadura, populismo y nación* è uno studio quanto mai necessario che approfondisce la conoscenza del periodo tra la Restaurazione borbonica e la conclusione